

Gentile Presidente, cortesi Parlamentari,

innanzitutto un sincero ringraziamento per l'invito a essere udito da questa Commissione su temi tanto importanti quanto improcrastinabili come quelli contenuti nel ddl 2271 sull'editoria.

Premetto che le mie considerazioni in merito al provvedimento al vostro esame sono in linea con quelle che vi sono già state esposte nella precedente audizione dello scorso 3 maggio dai presidenti degli Ordini regionali dei giornalisti del Lazio e della Toscana e dal consigliere regionale Ricci.

Tengo tuttavia a ribadire con questa nota l'urgenza dell'approvazione del provvedimento, in questa fase di pesante crisi che sta travolgendo l'editoria in tutti i suoi aspetti, e di fronte alla ormai inderogabile necessità di razionalizzare e rendere più efficienti gli assetti del nostro Ordine.

Come ho avuto modo di scrivere a fine settembre sul mio giornale, il "Corriere della Sera", le sfide che attendono la nostra categoria sono immani e le tecnologie corrono alla velocità della luce, ma la legge che regola la professione ha cinquantadue anni: con un accesso ancora basato sul praticantato in redazione (di fatto quasi scomparso) e un esame di Stato modellato sul quotidiano cartaceo (in difficoltà a livello mondiale).

In Lombardia ci sono 24.649 iscritti all'Ordine: significa che c'è un giornalista ogni 437 abitanti (solo il 45% risulta però professionalmente attivo). A livello nazionale, poi, i circa 110 mila iscritti sono il triplo di quanti esercitano la professione in Francia, e il doppio rispetto al Regno Unito (negli Usa sono quasi 60mila in tutto).

Oggi il Consiglio nazionale dell'Ordine si presenta come un organismo obsoleto, burocrattizzato e costoso. Ecco perché la questione della rappresentanza non è più rinviabile. A cominciare dall'introduzione del voto elettronico, fino al numero dei componenti (attualmente 144 consiglieri ai quali vanno sommati i 12 componenti del Consiglio di disciplina), eliminando la norma tuttora in vigore che consente un incremento senza limiti dei seggi consiliari in quanto proporzionale alla crescita degli iscritti. Occorre perciò definire un numero fisso dei componenti (così come avviene negli Ordini regionali), nel rispetto del rapporto tra professionisti e pubblicisti di due a uno, la cui entità deriverà dalle competenze attribuite: in buona sostanza quando si sarà stabilito "chi-dovrà-fare-cosa". E in questo quadro è auspicabile una più proficua attivazione e un nuovo ruolo da conferire alla Consulta dei presidenti (professionisti) e dei vicepresidenti (pubblicisti) regionali, dove è garantita anche la rappresentanza territoriale.

Grazie per l'attenzione.

Gabriele Dossena

Presidente

Gabriele Dossena

Ordine dei Giornalisti della Lombardia

Via Antonio da Recanate, 1

20124 Milano

0267713740

A seguire segnalo l'intervento dello scorso mese di marzo di Franco Abruzzo, consigliere dell'Ordine dei giornalisti della Lombardia, di cui è stato presidente dal 1989 al 2007:

Deputati, fermatevi! Oggi 2 marzo vi accingete ad approvare il ddl sull'editoria che contiene una norma lesiva dell'Ordine dei Giornalisti. Con 36 consiglieri l'Ordine non sarà in grado di operare e di far fronte a tutte le funzioni assegnate dalle leggi. Tenete conto che 12 dei 36 consiglieri dovranno occuparsi esclusivamente della giustizia disciplinare. I restanti 24 consiglieri sono giudici d'appello delle iscrizioni negli elenchi dell'Albo, devono vigilare sulla condotta degli iscritti segnalando mancanze e violazioni etiche ai Consigli territoriali di disciplina, devono organizzare corsi di formazione ogni anno per 100mila iscritti, devono organizzare (4 volte/anno) gli esami di stato per l'accesso alla professione, vegliare sul funzionamento delle 9 scuole di giornalismo sparse sul territorio nazionale, coordinare gli Ordini regionali, scrivere il massimario della professione. E poi c'è il disbrigo delle pratiche amministrative (pareri, incontri, dibattiti, etc). Il numero giusto è 60: 60 consiglieri (di cui 12 giudici disciplinari), 40 professionisti e 20 pubblicisti, eletti in due distinti collegi nazionali. Credetemi, il funzionamento dell'Ordine è anche un problema del Parlamento. I consiglieri sono persone che lavorano e che non possono dedicarsi in via esclusiva all'Ordine. Anche sotto questo profilo il numero 36 fa a pugni con la realtà e con le esigenze dell'ente pubblico.